Una vergognosa storia infinita

Il Parlamento ci ha ancora una volta deluso. La Commissione Difesa del Senato, in sede deliberante, ha approvato un nuovo provvedimento concernente le Forze di polizia, senza mettere mano all'istituzione dei ruoli speciali dei commissari e dei direttori tecnici che l'ANIP aveva richiesto a quattro parlamenti e sei ministri dell'interno. Una risoluzione in commissione è stato il modo in cui questo Parlamento si è lavata la coscienza, promettendo di nuovo ciò che da anni non viene mantenuto. Al ruolo speciale si ricorrerà solo "eventualmente", si legge nella risoluzione, che non è comunque impegnativa per il Governo. Il riordino delle carriere delle forze di polizia, attuato con i decreti legislativi del 1995, ha lasciato in sospeso un problema in merito al quale il Parlamento, il Governo e tutte le forze politiche avevano preso un preciso impegno: risolvere la questione dell'appiattimento della carriera, del depauperamento delle funzioni e dello scavalco gerarchico degli ispettori e dei periti tecnici della Polizia di Stato esistenti prima del 31 agosto 1995, e quindi delle loro posizioni giuridiche acquisite, valorizzando i concorsi vinti ed i corsi superati. I ruoli degli ispettori e dei periti tecnici della Polizia di Stato erano stati creati, con la legge di riforma del 1981, come ruoli "intermedi", separati e collocati gerarchicamente più in alto dei sottufficiali. Si volle introdurre una nuova figura professionale, con funzioni investigative e specialistiche, che era il fiore all'occhiello della nuova polizia civile, da utilizzare specificamente nella lotta alla criminalità organizzata, distinguendola da altri compiti d'istituto, riservati alle classiche figure dei sottufficiali multifunzionali. In seguito ad un lungo contenzioso amministrativo, che ha coinvolto i TAR ed il Consiglio di Stato, in ultimo con sentenza della Corte costituzionale n. 227 del 1991 fu stabilita l'equiparazione economica, a parità di funzioni - peraltro da dimostrare caso per caso - tra i sottufficiali dell'Arma dei carabinieri ed il personale appartenente al ruolo degli ispettori della Polizia di Stato. Per dare attuazione a tale giudizio, fu approvata dal Parlamento nel 1992 una legge-delega, che in tale occasione estese l'equiparazione economica ai gradi e alle qualifiche corrispondenti delle altre forze di polizia. Un'equiparazione economica e non, come poi si è realizzata, una equiparazione di grado e di qualifica, che in conclusione, con il decreto legislativo n. 197/95, ha dato luogo ad uno stravolgimento dei ruoli della Polizia di Stato, confondendo nei nuovi ruoli degli ispettori e dei periti tecnici le funzioni originariamente attribuite ai sovrintendenti ed ai revisori tecnici e creando nello stesso tempo la compressione di un ruolo superiore in un ruolo diverso ed inferiore, con addirittura situazioni di scavalco gerarchico.

Infatti gli ispettori e periti tecnici che rivestivano tali qualifiche prima del riordino ed erano titolari di uffici, si sono trovati da un giorno all'altro i loro dipendenti - sovrintendenti e revisori tecnici - inquadrati nei loro ruoli e in 3.000 casi con incarichi sovraordinati, e quindi loro superiori gerarchici, con conseguente perdita della titolarità dei precedenti uffici. Ciò è stato frutto di una specie di equiparazione di ritorno: siccome i sottufficiali dei carabinieri (brigadieri e marescialli) erano equiparati ai sottufficiali della polizia (sovrintendenti e revisori tecnici), i primi, avanzando hanno trascinato i sottufficiali della Polizia verso l'alto, inserendoli tutti (18.000) nei ruoli degli ispettori e dei periti tecnici (originariamente composti da solo 7.000 persone), applicando quindi una semplice proprietà transitiva che ha prodotto una inammissibile ammucchiata di 25.000 appartenenti a ruoli ormai del tutto privi di identità.

L'A.N.I.P. ha prodotto in questi anni un'azione di sensibilizzazione nei confronti dei parlamentari e dei cittadini, sollevando anche questioni di fatto e di diritto davanti agli organi giurisdizionali competenti. Nella trascorsa legislatura le commissioni affari costituzionali e difesa di entrambe le Camere hanno riconosciuto, nei pareri espressi e negli ordini del giorno appositamente approvati ed accettati dal Governo, le disparità di trattamento riservate agli ispettori e ai periti tecnici *ante riordino*, che hanno subito la violazione di diritti ampiamente acquisiti. In tal senso molti emendamenti sono stati presentati da esponenti dei vari gruppi parlamentari ed approvati in prima istanza dalle Camere, per sollecitare una soluzione equa, tendente ad una adeguata ricollocazione professionale e giuridica del personale così fortemente penalizzato. L'unica soluzione possibile all'effetto di trascinamento verso l'alto instauratosi con il meccanismo perverso dell'estensione dei benefici economici e di carriera alle diverse categorie equiparate di tutte le Forze di polizia, consiste nella

istituzione di ruoli speciali anche nella Polizia di Stato. Ma, invece di affrontare e definire la posizione degli ispettori e dei periti tecnici della Polizia di Stato, in base al principio della omogenenizzazione delle Forze di Polizia, Governo e Parlamento rimandano ad un progetto non meglio definito l'istituzione di un ruolo "nuovo" che dovrebbe risolvere il problema di un futuro lontano. E' una prospettiva che si colloca fuori dalla realtà. Infatti, l'istituzione di un nuovo ruolo intermedio della Polizia di Stato, per effetto dell'equiordinazione delle Forze di polizia, come principio essenziale ormai affermato dalla legge, scardinerebbe l'ordinamento attuale dell'Arma dei carabinieri, che ha consolidato un delicato equilibrio tra le carriere dei sottufficiali e degli ufficiali. L'omogeneizzazione, piuttosto, dovrebbe salvaguardare anche nella Polizia di Stato i livelli di carriera già esistenti nelle altre Forze di polizia. il che rende necessario istituire i ruoli speciali dei commissari e dei direttori tecnici, senza rinviare ulteriormente il transito degli ispettori e periti tecnici *ante riordino* in tali nuovi ruoli, con i quali si affermerebbe il principio della carriera aperta dalla base, come esistente già in tutte le polizie europee. Tre ordinanze del TAR del Lazio hanno promosso il giudizio della Corte costituzionale sulla legittimità delle norme del decreto legislativo n. 197/95, che ha privato gli ispettori e i periti tecnici *ante riordino* delle loro prerogative professionali e della esclusività delle funzioni espletate. Professionalità che possono essere restituite soltanto mediante la creazione dei ruoli speciali. Peraltro, l'iter formativo sostenuto degli ispettori e dai periti tecnici *ante riordino* della Polizia di Stato, che prevede conoscenze a priori in materia di diritto e procedura penale, diritto amministrativo e costituzionale, è del tutto equivalente a quello seguito dai sottufficiali dell'Arma dei carabinieri per transitare nel ruolo speciale ufficiali, anche senza titolo di studio, come è accaduto per il ruolo tecnico-operativo, adesso non più incrementato, ma esistente fino al 1992. Tale formazione e la comparazione con le altre Forze di polizia avvalora la necessità di ruoli speciali per i commissari e i direttori tecnici della Polizia di Stato in cui ricollocare gli ispettori e i periti tecnici *ante riordino*.

Il riordino delle carriere ha provocato, infatti, un forte avanzamento dalla base, per cui da 71.000 agenti e assistenti/collaboratori tecnici della Polizia di Stato sono rimasti in organico solamente 41.000. Gran parte di quel personale è stato promosso automaticamente e inquadrato nei ruoli dei sovrintendenti e dei revisori tecnici. A loro volta i sovrintendenti e revisori tecnici sono diventati ispettori e periti tecnici. Al contrario si è creato l'assurdo di una compressione dei ruoli superiori, che non avendo avuto sbocchi, ha livellato verso il basso i ruoli ispettori e periti tecnici.

Tra le conseguenze, oltre alle citate situazioni di scavalco gerarchico, la più eclatante consiste nel fatto che il personale che nel 1981 si trovava al vertice del ruolo dei marescialli del disciolto Corpo delle Guardie di pubblica sicurezza, oggi sia stato raggiunto e retrocesso, nonostante avesse superato un concorso interno per accedere ai ruoli superiori degli ispettori (mai svolto dai sottufficiali dell'Arma dei carabinieri) per poi essere nuovamente equiparato al ruolo marescialli, con personale che 15 anni fa non era nemmeno in servizio e che oggi con 4 anni di servizio, dopo aver vinto un concorso per sovrintendente, all'ultimo giorno di corso si vede promosso prima a sovrintendente e contemporaneamente ad ispettore (tali corsi sono ancora in fase di espletamento). E' questa una vicenda che si caratterizza per il continuo reiterato tentativo di rinviare *sine die* la soluzione di una questione che invece appare facilmente risolvibile, a condizione che il Parlamento decida di porre fine alle sperequazioni subite da alcuni professionisti della Polizia di Stato, ingiustamente penalizzati da norme inique ed illegittime. Il risultato è che sono 14 anni che non esiste per gli ispettori e per i periti tecnici la possibilità di progressione in carriera, cosa che avviene normalmente nelle altre Forze di polizia. L'ostinazione con cui il Dipartimento della pubblica sicurezza, invece di tutelare l'armonico ed efficiente svolgersi delle carriere di tutto il personale, conduce il Governo ad opporsi alla istituzione dei ruoli speciali, che invece potrebbero dare un significativo riconoscimento della professionalità degli ispettori e dei periti tecnici *ante riordino*, selezionati e preparati per compiti specifici, può a questo punto spiegarsi con interessi di casta che una moderna forza di polizia dovrebbe aver da tempo superato, interpretando principi che ormai fanno parte del comune sentire e dell'ordinamento reale delle società moderne. Peraltro la sensibilità dei cittadini sull'istituzione dei ruoli speciali per la Polizia di Stato è testimoniata dalle 20.000 firme già raccolte in due mesi per l'iniziativa popolare promossa in tutt'Italia da quest'associazione.

Il nostro appello alla sensibilità ed al senso di giustizia di tutti i parlamentari e degli organi istituzionali competenti è stato completamente disatteso, sebbene fosse emersa l'importanza di intervenire su una materia così complessa e decisiva per migliaia di operatori delle forze dell'ordine.

Ora non resta che rivolgerci ai cittadini, perché esprimano all'ANIP solidarietà e sostegno nelle sue battaglie. Vorremmo che il nostro sforzo non restasse soltanto una inascoltata testimonianza, ma un fatto vivo e vero per le coscienze di tutti coloro che hanno a cuore i valori di solidarietà cui si ispira la democrazia nel nostro Paese.

Il Presidente
dott. Flavio Tuzi